

NEF

Betharram

N. 207

NOUVELLES EN FAMILLE - 123° ANNO, 11ª serie - 14 ottobre 2024

In questo numero

Per una missione
viva in tempi di
cambiamento p. 1

Discorso del 2 ottobre
2024 p. 5

Comunità Religiosa
in Comunità
Pastorale:
la Comunità
di Lissone e
Castellazzo p. 6

Spigoli grezzi, smus-
sati in comunità
p. 8

In diretta da Pibrac
p. 10

Nel 2024 sei
nuovi religiosi
betharramiti
ordinati preti
e inviati in
missione p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 20

Un betharramita al
servizio del Papa:
P. Jules Saubat scj
p. 21

Vos estis lux mundi
p. 24

La parola del superiore generale

Per una missione viva in tempi di cambiamento

*«I settantadue tornarono e gli dissero pieni di gioia, dicendo:
“Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome.”*

Egli disse loro:

“Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore.

*Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni
e sopra tutta la potenza del nemico:
nulla potrà danneggiarvi.*

*Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi;
rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.» (Lc. 10, 17-20)*

Cari Betharramiti,

Qualche settimana fa ho assistito a un'ordinazione episcopale in Vaticano. Il Cardinale consacrante era il Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede. Mi ha molto colpito la sua insistenza durante l'omelia sull'impatto del cambiamento epocale nella missione della Chiesa. "Oggi le cose cambiano così velocemente... – ha detto – ...che non ci sentiamo più in grado, come Chiesa, di rispondere in profondità, nei tempi e nei modi a tutte le questioni".

Nella missione, infatti, abbiamo bisogno di aggiornarci costantemente, perché le nostre risposte non possono essere come ricette che si ripetono, ma piuttosto il frutto di un profondo discernimento evangelico, fatto insieme, mentre siamo in cammino. Abbiamo bisogno di affidarci profondamente all'azione dello Spirito Santo che guida costantemente la Chiesa e rispondere in modo sinodale alle sfide e alle grida del presente. Lungi dal promuovere l'immobilità di un dogmatismo clericalista o l'attivismo ansioso di un pragmatismo pastorale, dovremmo cominciare con l'accettare realisticamente questo tempo di fragilità, di confronto inevitabile, in cui affrontiamo non solo il peccato del mondo in una cultura di morte, ma le miserie della Chiesa stessa, che le hanno lasciato ferite profonde che sembrano ancora aperte. La Chiesa, Corpo di Cristo, continuerà ad essere Santa, perché è unita a Cristo, ma sappiamo che questa santità non risplende in essa quando noi, sue membra, ne nascondiamo la luce e la oscuriamo con le nostre azioni, privandola di una chiara testimonianza di vita al servizio del Regno di Dio.

Forse non siamo dove dovremmo essere e siamo invece dove nessuno ci chiama più?

Riflettendo, ho ricordato ciò che con i Capitolari abbiamo proposto a Chiang Mai nel 2023, rivedendo il significato della **nostra missione nella Chiesa**, discernendo le nostre presenze e rispondendo in modo creativo alle grida del presente. Non isolarci né lasciarci stare... perché il futuro ci fa paura, ci provoca insicurezza o incertezze, poiché abbiamo davanti a noi un mondo che non cessa di chiamarci al servizio della Vita. È un mondo che, anche se sembra indifferente, ha ancora sete di Dio.

Come potrà la nostra famiglia religiosa rispondere a queste sfide in un mondo così mutevole?

I capitolari ci hanno detto:

«Manteniamo la consapevolezza di vivere un'evoluzione epocale, rapida, per la quale non ci sono uscite immediate, né soluzioni "prêt-à-porter". È importante non chiuderci nei nostri problemi, mantenendoci in atteggiamento di ascolto continuo, che consiste anzitutto nel coltivare il senso di appartenenza a Cristo (cioè essere

cristiani e betharramiti) che genera nuove persone, nuove relazioni, nuove realtà, al di là di qualsiasi ruolo e in qualsiasi forma di missione. Una presenza betharramita deve testimoniare la presenza di Dio nella storia.» (Atti del Capitolo Generale § 127)

Siamo una comunità in missione, ma anche la fraternità evangelica che abbiamo abbracciato con la nostra consacrazione corre dei rischi, quando criteri mondani ci portano a fomentare divisioni e discordie, alle volte infantili, tra fratelli... Insisto paternamente con i più giovani: *uniamoci di più*, semplifichiamo le nostre presenze, senza precipitazione, per lottare contro l'individualismo imperante. Chiedo ai più maturi di non lasciarsi trasportare dal *"si salvi chi può"* e *"l'ultimo spenga la luce"*. E chiedo agli anziani che non si lascino trasportare dalla semplice *"ars bene morendi"* (l'arte di morire bene). Tutti siamo preziosi e necessari nella nostra famiglia religiosa, dal più piccolo al più grande, e il legame che ci unisce è l'amore fraterno.

Il Capitolo prosegue con questa bella riflessione: *«Una presenza religiosa betharramita, vissuta con coraggio e passione, consiste in una testimonianza personale e comunitaria, una presenza discreta nella società, un impegno costante senza ostentazione, una cura delle relazioni fraterne in comunità. Nell'ambito apostolico si deve assumere un atteggiamento coraggioso, aperto e di ascolto nei rapporti con le Chiese locali e con le migliori aspirazioni della società. In molte presenze betharramite "dobbiamo vivere la piccolezza del granello di senape". A nessuno piace la piccolezza e la minorità, ma se vissuta non come una "disgrazia" inevitabile, bensì come un fatto accettato lucidamente, come opportunità di cambiamento (crisi), la proposta apre situazioni di grazia"» (Ibid, § 128-129).*

Negli ultimi tempi si stanno lasciando diverse presenze (anche secolari). Chiudere una missione non è abbandonare, non è morire. È l'occasione per riorganizzarci realisticamente per poter servire meglio. Significa anche vivere il *"Camp Volant"* di San Michele quando lasciamo il posto ad altri nella Chiesa per andare dove ci inviano, laddove è più necessario.

«L'apertura betharramita a qualsiasi tipo di apostolato -in realtà siamo religiosi "liberi da ogni opera particolare" (RdV n. 16) – conserva un significato prezioso. Il motto di San Michele Garicoïts, "piccolo,

obbediente, gioioso e costante”, solo apparentemente banale e ingenuo, rimane pieno di significato e conserva tutta la sua attualità.» (Ibid. § 130)

E conclude:

“Considerata la complessa e rapida evoluzione in atto in questo nostro tempo, diventa evidente la necessità di costanti e periodici aggiornamenti. In questo senso, il dovere personale di ogni religioso deve essere incoraggiato e verificato dai superiori.

Il Capitolo si pone l’obiettivo di camminare con decisione verso la formazione di comunità fraterne, con una Missione chiara, attraverso un paziente lavoro di discernimento delle persone e delle opere. Discernimento da realizzare in modo sinodale, con la collaborazione dei singoli e delle comunità.” (Ibid. § 134-135)

In questo editoriale non ho voluto discostarmi da questa ispirata riflessione, lo Spirito Santo ci ha guidato e continuerà a farlo se ci lasciamo commuovere da una realtà ecclesiale che continua a contare sul nostro “Eccomi”, vissuto nella verità e nutrito nella carità.

Che Dio vi benedica.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

Domande in comunità:

- 1. Quali aspetti della missione della tua comunità sono in contatto con le realtà vive o rispondono alle sfide di questo mutevole tempo attuale?*
- 2. Quali mezzi metti in pratica in comunità per evitare di adagiarti nell’individualismo?*
- 3. Menziona alcune “grida” o “volti di Cristo” che hai scoperto nella missione in questi ultimi tempi e che invitano a un discernimento.*

**Discorso del Santo Padre, nella 2ª Sessione della XVI
Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Aula Paolo
VI • Mercoledì, 2 ottobre 2024**



Cari fratelli e sorelle,
Da quando la Chiesa di Dio è stata “convocata in Sinodo”, nell’ottobre 2021, abbiamo percorso assieme una parte del lungo cammino al quale Dio Padre chiama da sempre il suo popolo, inviandolo tra tutte le genti a portare il lieto annuncio che Gesù Cristo è la nostra pace (Efesini 2,14) e confermandolo nella missione con il Santo Spirito.

[...]

La riflessione di un autore spirituale del IV secolo [Cfr Macario Alessandrino, Om. 18, 7-11: PG 34, 639-642.] ci aiuta a comprendere che lo Spirito Santo è guida sicura, e nostro primo compito è imparare a distinguere la sua voce, perché Egli parla in tutti e in tutte le cose e questo processo sinodale ce ne ha fatto fare esperienza.

Lo Spirito Santo ci accompagna sempre. È consolazione nella tristezza e nel pianto, soprattutto quando – proprio per l’amore che nutriamo per l’umanità – di fronte alle cose che non vanno bene, alle ingiustizie che prevalgono, all’ostinazione con cui ci opponiamo a rispondere con il bene di fronte al male, alla fatica di perdonare, all’assenza di coraggio nel cercare la pace, siamo presi dallo sconforto, ci sembra che non ci sia più

niente da fare e ci consegniamo alla disperazione. [...]

Lo Spirito Santo penetra in quella parte di noi che spesso è tanto simile alle aule dei tribunali, dove mettiamo gli imputati alla sbarra e formuliamo i nostri giudizi, per lo più di condanna. Proprio questo autore, nella sua omelia, ci dice che lo Spirito Santo accende in quanti lo ricevono un fuoco, il “*fuoco di tanta gioia e amore, che se fosse possibile prenderebbero nel loro cuore tutti, buoni e cattivi, senza distinzione alcuna*”. [...]

Conosciamo la bellezza e la fatica del cammino. Lo percorriamo assieme, come popolo che, anche in questo tempo, è segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (LG 1). Lo percorriamo con e per ogni uomo e ogni donna di buona volontà, in ciascuno dei quali lavora invisibilmente la grazia (GS 22). Lo percorriamo convinti dell’essenza relazionale della Chiesa, vigilando affinché le relazioni che ci sono donate e che sono affidate alla nostra responsabilità e alla nostra creatività siano sempre manifestazione della gratuità della misericordia.

[...] ■



Per una Betharram viva e missionaria



Comunità Religiosa in Comunità Pastorale: la Comunità di Lissone e Castellazzo

| P. Giacomo Spini scj

La comunità di Lissone è una realtà davvero particolare non tanto per il tipo di missione che è chiamata a svolgere, infatti si tratta del lavoro pastorale parrocchiale, quanto piuttosto per la realtà di cui fa parte, essendo inserita pienamente nella Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce” (Edith Stein).

La Comunità Pastorale è stata costituita una quindicina di anni fa e la nostra Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù è entrata a farne parte 14 anni fa; io ne ho seguito il cammino degli ultimi 12 anni. Ora la Comunità pastorale comprende tutte le sette parrocchie della città di Lissone e quasi 50.000 abitanti.

C'è un solo Parroco e tutti gli altri sacerdoti sono Vice Parroci di tutte le 7 parrocchie, inoltre in ogni parrocchia

c'è un Sacerdote Referente. Questo comporta il collaborare strettamente, il programmare e il lavorare insieme. Ci è richiesto un cammino di comunione nella Diaconia, formata da 13 sacerdoti e 4 suore, e ci si incontra ogni settimana. Inoltre c'è un Consiglio Pastorale Unitario per tutta la Comunità Pastorale e le Consulte nelle rispettive parrocchie. La sfida è quella di portare avanti le attività pastorali tutti insieme, avendo cura che ci sia un cammino come Comunità Pastorale e allo stesso tempo salvaguardare la vita delle singole parrocchie e la specificità di ognuna.

È questo un cammino in atto che naturalmente riguarda e coinvolge, non solo sacerdoti e suore, ma anche tutti i fedeli laici e in modo più diretto gli operatori pastorali dei diversi

settori. Fatiche in questo cammino? Sì, soprattutto agli inizi per la novità e i cambiamenti richiesti alle singole parrocchie, ma anche dopo per la grandezza della Comunità Pastorale e, per farla camminare, occorre davvero che tutti insieme si tenda nella stessa direzione.

Frutti di questo cammino?

Si riscontrano a diversi livelli e, più particolarmente, per alcune realtà pastorali; sicuramente il cammino insieme favorisce la comunione, un cammino di chiesa, la qualità delle iniziative e delle proposte e anche i risultati.

Tutta la comunità religiosa fa parte della Comunità Pastorale e perciò siamo in stretta collaborazione con il clero diocesano e questo è un tratto significativo della nostra presenza, una presenza fatta di semplicità e discrezione, di disponibilità e ausiliarità, e così cerchiamo di essere un segno come comunità religiosa, secondo il carisma di S. Michele.

La comunità religiosa è ora formata da cinque Padri, attendiamo l'arrivo di P. Emmanuel dalla Costa d'Avorio, ordinato sacerdote l'8 settembre, dopo aver fatto con noi l'anno di Diaconato.

Della comunità religiosa fanno parte anche i due Padri che risiedono a Castellazzo e che sono impegnati



nella pastorale parrocchiale e nell'animazione di gruppi di laici betharramiti. Lissone e Castellazzo sono due realtà diverse e non vicine, ma cerchiamo di tenere per lo meno i contatti.

A me pare che il nostro sia un piccolo cammino sinodale che prosegue grazie al fatto che tutti, nella comunità religiosa e anche nella Diaconia, cerchiamo di tenere fisso lo sguardo su Gesù. È Lui che ci invia in missione e Lui ci invia insieme in questa Comunità Pastorale e il suo Spirito agisce in noi e, per fortuna, ben oltre noi. E San Michele ci incoraggia sempre ripetendoci: *"Avanti sempre, per amore più che per qualsiasi altro motivo"*. ■



Spigoli grezzi, smussati in comunità

| P. Austin Hughes scj

Negli anni '80 una troupe televisiva della BBC ha realizzato un documentario sul monastero di Roscrea in Irlanda, una comunità trappista nella contea di Tipperary. Infatti, anche se la Gran Bretagna e l'Irlanda erano ormai preda della secolarizzazione, i monasteri esercitavano una forte attrattiva sulle persone. Durante un dialogo con un monaco anziano che, prima di farsi religioso, era stato un ricco uomo d'affari, l'intervistatore ha chiesto: "Padre, è rimasto sorpreso che Dio l'abbia chiamato a questo monastero e a questo stile di vita?" E lui rispose: *"Non così tanto quanto il fatto che abbia chiamato anche alcuni di questi citrulli che mi ritrovo accanto!"*

Ecco, con un tocco di umorismo irlandese quel vecchio monaco ha illustrato uno dei punti chiave della vita religiosa in comunità: ci ritroviamo con persone che nel mondo potremmo anche non aver naturalmente scelto come amici. Questo, però, diventa il nostro modo di crescere insieme nella santità e di dare testimonianza alle persone che ci circondano.

Qui a Olton siamo una comunità di cinque persone, tutte provenienti da background diversi. Fr. Gerard è

nato e cresciuto a Birmingham, ma da genitori irlandesi. Fr. Liam è cresciuto a Belfast in Irlanda del Nord, che ha lasciato negli anni '70 a causa della violenza sempre crescente e degli attentati. P. Biju, il nostro Superiore (e confratello più giovane) è cresciuto nel Kerala, mentre P. Dominic (il nostro confratello più anziano) è cresciuto a Birmingham in una comunità anglo-italiana. Le mie origini sono nella contea di Durham, nel nord-est dell'Inghilterra, ma ho antenati irlandesi, come molti cattolici in questo paese.

La nostra vita comunitaria è abbastanza semplice, costruita sulla Regola di Vita betharramita, e abbiamo la fortuna di essere guidati da P. Biju, il più giovane e il più attivo di tutti noi. Tutti abbiamo ruoli ministeriali diversi nella parrocchia, nella scuola, nell'ospedale e nell'ambito della direzione spirituale. Se c'è una parola che caratterizza la nostra convivenza, questa è accettazione. Accettazione dei doni, accettazione delle diverse personalità e accettazione dei fallimenti.

Tradizionalmente la nostra Regola ha usato l'immagine della Trinità per descrivere la comunità, ma personalmente a livello emotivo,

ho sempre fatto fatica a trovarmi in sintonia con questa immagine. Ho spesso preferito l'immagine di una lucidatrice a tamburo! I gioiellieri che lavorano le pietre semi preziose (opale, agata, onice, ecc.) ricevono pietre grezze e ruvide e le mettono in una lucidatrice a tamburo, cioè un cilindro a rotazione lenta a cui aggiungono sabbia abrasiva, da cui dopo 24 ore escono pietre levigate e brillanti. In comunità ci strofiniamo l'uno contro l'altro e smussiamo molti dei nostri bordi spigolosi. Diventiamo molto rapidamente realistici sui fallimenti dei nostri fratelli, ma questo ci insegna che l'immagine edulcorata che coltiviamo di noi stessi (io sono tollerante... gentile... senza pregiudizi... mai razzista... mai sessista...) è un'assurdità assoluta e che abbiamo bisogno di perdono proprio come tutti gli altri. I nostri confratelli ci

insegnano l'accettazione, l'umiltà e la compassione. Se Dio può amarmi con tutti i miei difetti e i miei fallimenti, allora può amare mio fratello con tutti i suoi difetti e fallimenti. Se Dio accoglie mio fratello così com'è, allora anch'io lo posso accogliere.

Mi sono spesso chiesto se la ragione per cui molte persone resistono a una chiamata alla vita religiosa in comunità non sia il fatto che temono di perdere questa pia immagine di se stessi.

Vivendo vicino alle persone che serviamo, è impossibile nascondere alcuni dei nostri difetti, così la gente della parrocchia della Friary ha imparato ad accettare che non siamo perfetti. Con gesti molto semplici, apprezzano la nostra testimonianza, mentre ci vedono vivere le situazioni che ogni famiglia deve affrontare... cura degli anziani... differenze di



Da sinistra a destra: P. Biju (Vicario Regionale), P. Austin, Fr. Liam e Fr. Gerard nel corso di una giornata di ritiro (che, con P. Dominic Innamorati, formano attualmente la comunità di Olton).

carattere... differenze nel grado d'istruzione... come affrontare la malattia... come gestire il tempo e le finanze cercando di rimanere fedeli in un mondo in rapida evoluzione.

Il vecchio monaco di Roscrea anni fa aveva imparato la compassione

e l'accettazione. Agendo nello stesso modo, facciamo un regalo meraviglioso a chi ci sta intorno, anche se la lucidatrice a tamburo ha ancora molto lavoro da fare, per renderci levigati e brillanti. ■



In diretta da Pibrac

| P. Jean-Luc Morin scj

Come ogni comunità, la nostra è un segno, tanto modesto quanto reale, che uomini di orizzonti e percorsi diversi possono non solo vivere ma servire la Vita, insieme.

Dal 1982, anno della fondazione di Betharram a Pibrac, la comunità attuale è la prima a non avere religiosi di origine basco-bearnese. Inoltre, siamo tutti africani per nascita. Mettete insieme un educatore nato in Marocco, Superiore Provinciale della Francia, Economo Generale, arcivescovo emerito di Rabat e pastore nell'anima, Vincent Landel; il più giovane del Benin, già Direttore di Tshanfeto (la fattoria didattica in Costa d'Avorio) e Superiore senior, Vincent Worou; il sottoscritto, ex Superiore Regionale, originario dell'Algeria, cresciuto a Limoges, che ha iniziato la sua missione sacerdotale all'età di 63 anni... e avrete un'idea del trio al lavoro al Priorato.

Come prevede la Regola e come

aspira ogni betharramita, la nostra comunità è apostolica e il nostro apostolato è comunitario. La Diocesi di Tolosa, infatti, ha affidato alla Congregazione l'animazione delle parrocchie periurbane di Pibrac, Brax e Légevin: un gruppo ricco di risorse umane, di potenzialità missionaria... e di attenzione ai sacerdoti i cui fedeli laici apprezzano la semplicità e lo spirito familiare. I religiosi cambiano, la comunità resta.

Qui come altrove, la convivenza di personalità diverse può causare attriti. In un solo anno di convivenza, io e i due Padri Vincent, stiamo imparando a sfruttarli come opportunità di crescita. L'ascolto e il dialogo sono essenziali durante i nostri incontri settimanali. Lo sono ancora di più nei tre momenti forti che sono i ricordi dell'Avvento e della Quaresima, e la verifica di fine anno, vissuta nel profondo dell'Aveyron. Uscire dagli schemi abituali, trascorrere



La comunità di Pibrac : al centro, P. Vincent de Paul Worou Dimon (Superiore),
con P. Jean-Luc Morin (a sinistra) e Mgr Vincent Landel (a destra).

vicinanza dell'aeroporto internazionale e dell'Istituto Cattolico) o diocesani (in quanto luogo di incontro del clero locale).

Da lì tutto ha un senso, a partire dalle cose più banali: apparecchiare la tavola, portare fuori la spazzatura, ecc. - a quelle più gratificanti: festeggiare davanti ad assemblee dinamiche, collaborare con laici impegnati,

almeno una notte fuori, prendersi il tempo per condividere, pregare in disparte e vivere una vera esperienza di amicizia fraterna con le Monache che ci accolgono, sono un respiro necessario, vitale anche per l'equilibrio comunitario.

Questo "allontanarsi", questo radicarsi in Dio e tra i fratelli, lo sperimentiamo anche quotidianamente, nella preghiera della liturgia delle ore. Una particolarità di Pibrac, non nuova, è quella di aver inserito nel progetto di vita la preghiera fatta insieme, ogni mattina prima delle lodi. Questo tempo di intimità con il Signore guida il resto della giornata e ci rende più uniti nella missione. La cappella è quindi un luogo privilegiato di coesione comunitaria e di comunione fraterna. Così come lo è, a modo suo, la cucina, con le sue tavole abituali di confratelli betharramiti (per la

accompagnare i giovani e le famiglie... "Le piccole cose sono grandi", diceva San Michele. "Ogni nostra azione influisce sull'intera comunità, sulla quale porta benedizione o maledizione." (DS § 93) Per il momento è la prima a dominare, in un'interdipendenza liberamente e gioiosamente concordata.

Insomma, c'è qualcosa da riconoscere in questa confidenza di un anziano: "Se sono entrato in una comunità, è stato per trovare la felicità; ma se vi rimango è per cercare di rendere felici gli altri." Il che equivale a "procurare agli altri la stessa gioia", secondo l'espressione del Fondatore, seguendo quelle del Sacro Cuore e incoraggiandosi a vicenda.

In termini di sfide comunitarie e personali, missionarie e spirituali, non conosco nulla di più urgente. Né niente di più emozionante. ■



Nel 2024, sei nuovi religiosi betharramiti ordinati preti e inviati in missione

Nel corso di quest'anno 2024, sei religiosi betharramiti sono stati ordinati sacerdoti – in India, in Brasile e in Costa d'Avorio– per svolgere la

loro « missione in comunità, come servi del Cuore di Gesù nel cuore del mondo ». (Cfr. Atti del Capitolo Generale 2023 § 30) ■



P. Stephen RAGHU scj

(ordinato il 18 gennaio a Bangalore,
inviato in missione nel Vicariato dell'India)

Essere un Segno dell'Amore Compassionevole di Dio. (Cfr. Mt. 10, 5-15).

Il sogno spirituale che avevo nutrito è diventato realtà; il 18 gennaio 2024 è un giorno memorabile per me: sono stato ordinato sacerdote per continuare la missione del Signore sulle orme di San Michele Garicoïts.

Il tema: Essere un Segno dell'Amore Compassionevole di Dio riecheggia sempre nella mia vita. Come Gesù ha inviato i suoi discepoli a diffondere l'amore di Dio, anche io sono stato creato per diffondere l'amore di Dio attraverso la mia vita sacerdotale. Dopo la mia ordinazione mi è stato chiesto di rimanere alla Shobhana Shaakha Study House, Bangalore, per aiutare la comunità. Essendo qui a Shobhana Shaakha, apprezzo molto i giorni di formazione qui trascorsi: quasi cinque anni. Essendo parte di questa comunità, sono davvero orgoglioso di essere qui per rendere il mio umile servizio a tutti nella comunità. La comunità è un gruppo misto di studenti in formazione: tre studenti pre-universitari e quattro studenti di filosofia. Aiuto la comunità a svolgere varie attività come, ad esempio, quella di aiutare e accompagnare i giovani confratelli nel loro cammino.

Stando qui nella comunità, svolgo anche molti ministeri pastorali nelle parrocchie vicine; specialmente celebriamo la Santa



Eucaristia, ascolto le confessioni e tengo ritiri spirituali ai giovani studenti in formazione. Come sacerdote di Dio, cerco di essere sempre gioioso e impegnato nel servire la comunità e il popolo di Dio. In questo momento vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a tutti i Padri, i Fratelli e i laici Betharramiti per le loro preziose preghiere e il loro sostegno.

Che Dio ci benedica tutti. Uno strumento nella missione di Cristo. ■

P. Pobitro MINJ scj

(ordinato il 28 gennaio nella Diocesi di Bongaigaon, in Assam,
– primo sacerdote betharramita originario dell'Assam –
inviato in missione nel Vicariato dell'India)

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.” (Sal. 23, 1).

Questo è stato il tema della mia Ordinazione. Sono davvero emozionato e felice di condividere la mia testimonianza sulla prima missione come sacerdote betharramita. Prima di tutto, sono immensamente grato a Dio per la sua abbondanza di benedizioni, in particolare per avermi scelto come suo strumento per lavorare nella sua vigna e anche per essere parte della sua Missione. Sono grato alla mia Congregazione per aver creduto e aver avuto fiducia in me e anche per l'insondabile sostegno nel contribuire alla mia formazione. La mia gratitudine si estende alla mia famiglia per il suo inestimabile sacrificio e a tutte



le persone che hanno svolto un ruolo attivo nel mio cammino verso il Sacerdozio.

Ho ricevuto la vocazione nell'anno 2012 nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram e dopo circa undici anni e mezzo di formazione, sono stato ordinato sacerdote il 26 gennaio 2024 da Mons. Thomas Pulloppillil (Vescovo della diocesi di Bongaigaon) nella mia parrocchia natia (Parrocchia di Soraibil, Assam). È stato un momento di gioia per me, per la mia famiglia, per la mia congregazione e per l'intera parrocchia.

La prima nomina come sacerdote betharramita è stata nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, a Simaluguri, in Assam (uno degli stati nord-orientali dell'India). Questa parrocchia è situata in un villaggio remoto chiamato Pramila, circondato da comunità indù e musulmane ed è lontano dalla città. Fa parte dell'Arcidiocesi di Guwahati. La parrocchia gestisce due scuole: la scuola *Sacro Cuore di Gesù di Betharram* (Pramila/Simaluguri) e la scuola *St. Mary* (Dancila). Ci sono otto sottostazioni (villaggi cattolici): Borpani (adivasis), Chitalmari (garos), Dancila (garos), Tiwagaon (tiwas), Bidyanagar (garos), Baithalongso (garos), Borbil (garos) e Mynapatar (bodos).



Come ha fatto Gesù inviando i suoi discepoli (Mt. 28, 19-20): *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*. È stata una grande notizia per me quando mi è stato detto che la mia prima missione

era nella parrocchia di Simaluguri per assistere il Rev. P. Sathish Paul Raj scj, parroco, e il Rev. P. Akhil Joseph scj, Vicario Parrocchiale, nella formazione alla fede, nel ministero pastorale, nel ministero sociale e nel ministero dell'educazione. La mia missione a Simaluguri è fondamentalmente quella di aiutare il parroco nel ministero pastorale e nell'essere sempre disponibile per qualsiasi necessità spirituale delle persone. Mi è stato dato l'incarico di prendermi cura della St. Mary's School (Dancila), dove i bambini poveri ricevono la loro istruzione con il sostegno di varie persone generose. Sono anche coinvolto nel ministero dell'insegnamento in entrambe le scuole.

Sono sacerdote da quasi sette mesi, e tutti questi mesi mi hanno dato una grande conoscenza e una profonda esperienza gioiosa. La missione qui ha una rilevanza unica. Le persone qui vivono una vita semplice, le loro case sono semplici e anche loro hanno una fede semplice. La maggioranza sono Garos. Hanno un grande rispetto per i preti e le suore. Tutti i cattolici qui sono tribali e provengono da piantagioni di tè e da un background agricolo. Come prete, ho fatto del mio meglio per contribuire alla crescita della fede tra le persone celebrando la messa quotidiana, amministrando i sacramenti, insegnando il catechismo, visitando le famiglie, curando pastoralmente i malati e i moribondi. Mi piace celebrare la messa nei villaggi nelle loro lingue locali. Ci sono molte sfide e difficoltà nel lavoro in questa missione, ma tutte queste sfide hanno reso forte la mia formazione. Nonostante il fatto che le strade siano sterrate e molto difficili da percorrere, specialmente durante la stagione dei monsoni, prestiamo la nostra cura pastorale alla nostra gente lì dove vivono, e rispondiamo alle loro necessità.

Come sacerdote betharramita e missionario, il lavoro nella missione di Simaluguri mi ha insegnato a essere umile, mi ha aiutato ad avere una vita di semplicità, di pazienza, mi ha insegnato



La comunità di Simaluguri: da sinistra a destra, P. Sathish (Superiore), P. Pobitro, P. Akhil

ad ascoltare e a riconoscere che il mio ruolo va oltre il pulpito. Ho un'immensa gioia e provo soddisfazione nel lavorare in questa missione nonostante le sfide e le difficoltà. Apprezzo i legami genuini con le persone, la loro gioia nel vedere il loro sacerdote felice e realizzato. E mi sento estremamente fortunato nell'aver iniziato la mia esperienza missionaria qui nella parrocchia di Simaluguri. Dalla mia piccola esperienza, direi che essere missionari richiede immensa resilienza, adattabilità e impegno incrollabile e richiede anche cuore e coraggio. In conclusione, voglio apprezzare lo sforzo del mio parroco, P. Sathish Paul Raj scj e del Vicario Parrocchiale, P. Akhil Joseph scj, che mi hanno accolto e hanno creato un buon clima perché potessi vivere una bella esperienza. ■



P. Thiago GORDIANO scj

**(ordinato il 24 agosto a Conceição do Coité (Bahia),
inviato in missione nel Vicariato del Brasile)**

Ho ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale il 24 agosto, nella mia città natale, Conceição do Coité, nell'interno di Bahia. Sono rimasto qualche giorno nella mia città, ho festeggiato in alcune comunità che sono state importanti nella mia storia di vita e nel mio cammino di formazione; ad esempio nella parrocchia dove ho svolto un'esperienza prima della professione perpetua. Ho potuto presiedere la celebrazione nei tre centri principali della parrocchia: Gavião, Nova Fátima e Pereira.

Sono poi tornato nella comunità di Belo Horizonte, dove ero già inserito dall'inizio dell'anno. Continuo ad assumere il ruolo di economo della casa di formazione, dove vivo con P. Juan Pablo e altri tre scolastici. Condividere la vita di preghiera, di fraternità e di vita comunitaria in questo spazio mi aiuta a vivere questi primi momenti di ministero sacerdotale, rafforzando ulteriormente la mia appartenenza e il servizio alla Congregazione. Aiuto anche P. Juan Pablo nel servizio della pastorale vocazionale nel Vicariato del Brasile.

Oltre al servizio nella casa di formazione, vivo questo primo periodo di ministero presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, nel quartiere Nova Granada, parrocchia fin dalla sua fondazione affidata alla cura della nostra Famiglia religiosa, il cui attuale



parroco è P. Francesco José de Paula scj. Mercoledì 4 settembre sono stato accolto nella Chiesa Madre, durante una messa alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le comunità della parrocchia.

Il servizio nelle comunità, con la celebrazione dei sacramenti, la formazione sui diversi temi di loro interesse, l'ascolto attento di chi chiede consiglio, le sfide come l'accompagnamento dei giovani e la catechesi, sono nell'orizzonte della missione in questi primi giorni e durante tutto il mio cammino pastorale in questa comunità.

Questi primi giorni, da poco più di un mese, sono stati davvero giorni molto felici, sperimentando quella gioia di cui parla San Michele Garicoïts, e rallegandomi ancora di più nel poterla condividere con i miei confratelli e con tutto il popolo di Dio con cui condivido questa missione. ■



P. Hyacinthe N'CHO Akpa scj

**(ordinato l'8 settembre a Adiapodoumé,
inviato in missione nel Vicariato della
Costa d'Avorio)**

Dopo l'ordinazione sono stato inviato in missione nella parrocchia Notre Dame des Pauvres a Dabakala, come Vicario Parrocchiale.

La parrocchia Notre Dame des Pauvres di Dabakala si trova nella diocesi

di Katiola, il cui Vescovo è Mons. Honoré Beugré Dakpa.

Dabakala è una cittadina nel paese Djimini, situata nel centro settentrionale della Costa d'Avorio.

Nella comunità di Dabakala siamo quattro religiosi: P. Marius Huberson Angui scj, Superiore della comunità e parroco, P. Habib Yelouwassi scj economo della comunità e della parrocchia, Fr. Toussaint Tah scj nell'anno di preparazione alla professione perpetua, e io stesso.

La nostra missione apostolica è essenzialmente quella della parrocchia Nostra Signora dei Poveri di Dabakala con:

- le sue numerose comunità sparse su un vasto territorio (comprende 15 villaggi);
- le cappellanie di diversi movimenti, associazioni, gruppi;
- l'animazione di una casa per studenti delle scuole medie e superiori;
- l'animazione del Santuario Mariano "Nostra Signora dei Poveri di Dabakala";
- Il centro di accoglienza *Saint-Hervé* (per chiunque voglia prendersi un tempo di preghiera o di riposo).

Siamo molto felici come comunità e viviamo la missione con gioia e dedizione, nonostante le difficoltà, per offrire a tutte le comunità della parrocchia e dei villaggi la stessa felicità nella sequela di Cristo, sulle orme di San Michele Garicoïts.

Sempre avanti! ■



P. Jean-Claude DJIRAUD scj

(ordinato l'8 settembre a Yopougon, inviato in missione nel
Vicariato di Francia-Spagna)

“Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana.”

Questo è il versetto scelto per accompagnarci durante tutto il mio ministero sacerdotale. Sono P. Jean Claude Djiraud scj, religioso sacerdote del Sacro Cuore di Gesù di Betharram dall'8 settembre 2024. Ordinato sacerdote per

l'imposizione delle mani di Mons. Jean Salomon Lezoutié, alla presenza di tutti i religiosi del Vicariato della Costa d'Avorio, del nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj e del Superiore



Regionale, P. Simone Panzeri scj. Per tornare al tema di questo articolo, va detto che sono stato destinato al Vicariato di Francia e Spagna, precisamente alla comunità di Pau e nominato anche Vicario Parrocchiale della Parrocchia "*Sainte Famille*" della stessa città. Dopo aver accolto questa missione, dicendo il mio "*Eccomi*", mi ci sto impegnando fin dal mio arrivo a Pau, avvenuto il 27 settembre. Dopo il colloquio con P. Sylvain Dansou scj, parroco, abbiamo colto la grandezza di questa nuova missione affidataci da Mons. Marc Aillet, Vescovo di Bayonne, e del lavoro che ci attende. Noto la gioia dei parrocchiani che sono felici di vivere questa nuova esperienza con i padri di Betharram. Domenica scorsa, 6 ottobre, ho presieduto, per la prima volta dal mio arrivo in Parrocchia, la Santa Messa domenicale, nel corso della quale abbiamo dato inizio al nuovo anno pastorale. Mi affido alla grazia di Dio che non ci abbandona e chiediamo l'intercessione di San Michele Garicoïts e di Santa Maria di Gesù Crocifisso per questa missione che la Diocesi affida alla Congregazione dei religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram attraverso la nostra comunità.

Sempre avanti! ■

■ **P. Emmanuel Assanvo Agniman** è stato ordinato l'8 settembre a Adiapodoumé, assieme a P. Hyacinthe e P. Jean-Claude; è stato inviato in missione nel Vicariato d'Italia (Comunità di Lissone-Castellazzo).

**Ringraziamo il Signore che ci dona più missionari per Betharram.
Preghiamo affinché i nostri confratelli siano Pastori secondo il
Cuore di Dio, come lo fu il nostro Padre Fondatore.**

- Il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio riunito il 26 settembre 2024, ha **approvato la nomina di P. Sathish Paul Raj Joseph scj come Superiore della Comunità di Simaluguri** (Vicariato dell'India, Regione SMJC) *per un secondo mandato*, a partire dal 26 settembre (cfr. RdV 206/a).
- Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio riunito il 27 settembre 2024, ha **autorizzato l'acquisto di una casa a Olton da destinare a residenza per la nostra comunità**, Vicariato d'Inghilterra, Regione SMJC (cfr. RdV 215 e 205/a).



Nella Pace del Signore

Costa d'Avorio | Il 3 ottobre, è deceduta improvvisamente la **Signora Adingra Affoua Judith**, di 58 anni, mamma di P. Serge Pacôme Appaouh scj, della comunità di Pistoia (Vicariato d'Italia). Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Serge, e lo accompagniamo con la nostra preghiera per la sua cara mamma e i suoi familiari.

India | Il 9 ottobre, il **Sig. S. Ravi**, papà di P. Pascal Ravi, è venuto a mancare improvvisamente. Ci uniamo di cuore a P. Pascal e alla sua famiglia e preghiamo per il riposo eterno del loro caro defunto.



Un betharramita al servizio del Papa: P. Jules Saubat

| Roberto Cornara, archivista

Nell'ultimo numero della NEF abbiamo tracciato la breve, ma intensa vita di P. Romain Saubatte, una "piccola storia", fatta grande con del cioccolato e un pacchetto di sigarette... Oggi è la volta di un'altra storia, ma di quelle con la S maiuscola. P. Jules Saubat¹ infatti è l'unico betharramita di cui parlano i libri di storia, soprattutto quelli dedicati alla storia della Chiesa nei primi decenni del XX secolo.



Nato a Lembeye, piccolo paese dei Pirenei Atlantici, nel 1867, entrò ben presto nella Congregazione di Betharram. Ordinato prete nel 1891, fece alcuni anni d'insegnamento al collegio di Betharram e al seminario Santa Maria di Oloron. Nel 1903, al momento dell'espulsione della Congregazione dalla Francia, i Superiori decidono di inviarlo a Roma per conseguire il dottorato in teologia all'Apollinare. Doveva restare a Roma un anno, ve ne rimarrà 44. E sarà una presenza che non segnerà solo la storia della Congregazione, ma anche, per certi versi, la storia della Chiesa.

Di lui non fu scritta nessuna biografia,

perché così era il suo volere: *"Niente rumore, niente rumore; ne ho fatto fin troppo su questa terra... Nessun elogio, ma preghiere e silenzio"*.²

Uomo affabile e di cortesia, sapeva crearsi e stabilire feconde e durature amicizie. Questo gli permise di entrare in contatto con ambienti altolocati del mondo ecclesiastico e della curia romana. Coltivò amicizie, con cardinali, influenti prelati di curia, anche ambasciatori, con i quali condivideva le medesime idee conservatrici in campo ecclesiastico e politico. Rimasto a Roma al termine dei suoi studi, fu un importante punto di riferimento per la fondazione della prima comunità

1) A destra sulla foto, in compagnia di Mons. Benigni.

2) NEF, aprile 1949.

betharramita nella chiesa dei Santi Angeli Custodi.

Ma ben presto fu chiamato a svolgere il suo operato e a approfondire le sue migliori energie nella curia romana in Vaticano. Numerose furono le nomine che si ritrovano nel suo dossier negli archivi della Congregazione a Roma: fu consultore del Dicastero dei Religiosi, del Tribunale della Segnatura Apostolica (in francese è Signature apostolique), del Dicastero di Propaganda Fide³, della Congregazione Concistoriale⁴, della Congregazione degli Studi⁵. Come consultore, ebbe accesso a dossier personali e delicati, su cui doveva esprimere il suo parere e il suo giudizio. Importante fu la relazione che fece circa gli studi ecclesiastici negli Istituti religiosi nel 1910.

Oltre al suo lavoro come consultore, P. Saubat fu in diversi casi nominato "visitatore apostolico" in quegli istituti religiosi o in quelle diocesi che vivevano particolari momenti di difficoltà o di crisi, oppure dove sembrava ci fossero tendenze non conformi alla teologia e all'ortodossia cattolica. Fu questo spesso il lavoro più ingrato, poiché, ovunque andava, era visto come l'inquisitore da temere, membro di quell'*armée militante* [t.l. esercito di militanti] dell'integralismo cattolico d'inizio Novecento. Dai suoi

rapporti finali dipendevano le sorti di Vescovi e Superiori Generali, e alcuni di questi dovettero dare le dimissioni... In occasione di alcune visite apostoliche in Francia, fu ordita una massiccia campagna di stampa contro P. Saubat, "*le policier du Vatican*", "*l'agent politique du Pape*"⁶. Questo era il clima che si viveva in quell'epoca nel mondo cattolico, specialmente francese, diviso tra integralisti e modernisti.

Ed è proprio per quest'ultimo aspetto che P. Saubat è noto nella storia della Chiesa. Poco dopo il suo arrivo a Roma, grazie alle comuni conoscenze e al Segretario di Stato, il Cardinale Merry del Val, entrò in contatto con Mons. Umberto Benigni, anche lui membro della curia romana e fondatore nel 1909 del *Sodalitium Pianum*⁷, meglio noto in Francia come "*La Sapinière*", organizzazione di religiosi che si occupava principalmente della lotta contro il modernismo⁸ e i suoi sostenitori. Di quest'organizzazione, P. Saubat fu il segretario dal 1913 fino al suo scioglimento al termine della

6) T.l. "*Il poliziotto del Vaticano*", "*l'agente politico del Papa*".

7) Il Sodalizio o la Compagnia di Pio X.

8) Con "modernismo" si intende quell'ampia e variegata corrente di pensiero interna al cattolicesimo d'inizio Novecento, volta a ripensare il messaggio cristiano alla luce delle istanze della società contemporanea e degli studi moderni. In questa "rivisitazione" del pensiero cristiano, furono presi in considerazione tutti i maggiori temi cattolici: la comprensione e l'esposizione dei contenuti della fede, l'esegesi biblica, la filosofia cristiana, gli studi di storia del cristianesimo e della Chiesa, l'esperienza religiosa. Accanto a posizioni e tendenze eterodosse, ci furono anche sinceri e obiettivi sforzi per migliorare la Chiesa e il suo rapporto con il mondo e le istanze più convincenti e positive della cultura moderna. Il "modernismo" fu condannato come eresia da Pio X nel 1907.

3) Lodierno Dicastero per l'evangelizzazione.

4) Lodierno Dicastero per i vescovi.

5) Da questa Congregazione ha origine lodierno Dicastero per la cultura e l'educazione.

prima guerra mondiale. Accusata di essere una società segreta, che usava mezzi leciti e illeciti per perseguire i suoi fini, P. Saubat fu chiamato a rendere una testimonianza fondamentale nel processo di canonizzazione di Pio X, per difendere l'operato del Papa e, implicitamente, per giustificare e difendere l'operato del *Sodalitium*.

Ma P. Saubat non fu solo un importante personaggio della Curia romana. Egli fu un religioso betharramita, al servizio della sua Congregazione. Due furono gli incarichi fondamentali che ricoprì nella sua lunga permanenza a Roma, e cioè quelli di Procuratore Generale e di Postulatore delle cause betharramite.

Come Procuratore Generale (lo fu dal 1920 al 1947), P. Saubat fu il punto di riferimento di due Superiori Generali, P. Paillas, che di lui aveva una fiducia cieca e illimitata, e P. Buzy. A lui, conoscitore avveduto delle più intricate procedure vaticane, ed esperto in materia legislativa e canonica, i superiori si rivolgevano per qualsiasi richiesta di natura giuridica attinente alla Congregazione. In particolare, a lui fu affidata la soluzione di alcuni gravi problemi interni all'Istituto, a cui seppe dare un apporto generoso e competente, e quasi sempre decisivo, benché il suo stile e il suo approccio "integrista" e strettamente "giuridico" lasciava poco spazio alla conciliazione e alla carità.

Come Postulatore, P. Saubat si interessò di numerose cause di beatificazione e di canonizzazione.

Al suo infaticabile ed estenuante lavoro si deve la canonizzazione di san Michele Garicoïts e di Santa Giovanna Elisabetta, fondatrice delle Figlie della Croce (di cui scrisse anche una accurata e dettagliata biografia). A lui si deve ancora l'introduzione della causa di beatificazione di Suor Maria di Gesù Crocifisso. Ancora poco prima di morire, nel febbraio 1949, era stato incaricato dalle Servantes de Marie di Anglet di riprendere e rilanciare la causa di P. Edouard Cestac, loro fondatore.

Occupato in mille attività diverse, P. Saubat ebbe anche i suoi tempi di riposo e di svago, durante i quali amava fare gite ai Castelli Romani⁹. Fu in una di queste escursioni che adocchiò una villa settecentesca in disuso, che decise, col permesso dei superiori, di comprare e di restaurare: è l'odierna residenza betharramita di Monte Porzio Catone.

Il Capitolo Generale del 1947 gli attribuì gli onori di tutto l'Istituto per la sua infaticabile opera al servizio della Congregazione, e il Superiore Generale, P. Buzy, espresse pubblicamente la riconoscenza di tutto Betharram per i servizi resi. Ma questa fu anche l'occasione in cui si chiese a P. Saubat di mettersi da parte, cosa che lui accettò molto a malincuore. Scelse di andare a Anglet, dove lo aspettava un nuovo lavoro, e dove morì, il 1° febbraio 1949. ■

9) Con "castelli" si intendono quei paesi e borghi posizionati in altura, che si trovano a sud di Roma, tra lussureggiante vegetazione e laghi vulcanici.

Vos estis lux mundi (Mt. 5, 14), voi siete il sole: ecco quello che ciascuno deve dirsi. E come il sole è la luce, la fecondità e la vita della terra, così dobbiamo essere anche noi gli uni nei confronti degli altri, con opere che edificino, illuminino e facciano produrre attorno a noi frutti di santità.

Ciascuno di noi è incaricato di tutti i suoi confratelli, li ha presi su di sé a suo rischio e pericolo. Siamo dunque per essi ciò che il sole è per la terra. Questo paragone, anche se non dice tutta la verità, è tuttavia un'indicazione molto giusta dei nostri doveri e ci fa sentire la nostra nobile, sublime, terribile responsabilità. (San Michele Garicoïts, DS § 324)

Cappella della Risurrezione
restaurata • Betharram



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma - Italia

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net